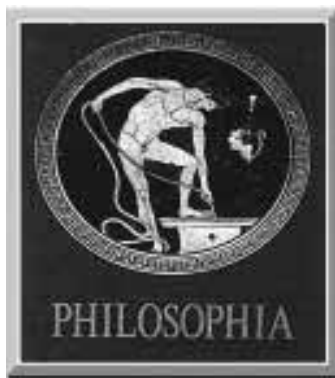


Lunedì 19 maggio 1997

14 l'Unità

LE IDEE



Parla il filosofo del «pensiero debole»: la rivolta della cultura europea contro il primato delle scienze esatte

## Vattimo: «Oggi la tecnica è immagine Non resta che aumentare le immagini»

«Tutto è cominciato alla fine dell'ottocento, con il grande dibattito sulle scienze dello spirito riabilitate da Dilthey, Rickert e Windebold. Un filone che arriva ad Heidegger, alle avanguardie estetiche e ad Adorno. Ora però quel discorso va aggiornato».

Professor Vattimo, quanto è necessario risalire all'indietro per riconsiderare i rapporti intercorrenti tra filosofia e critica della tecnologia?

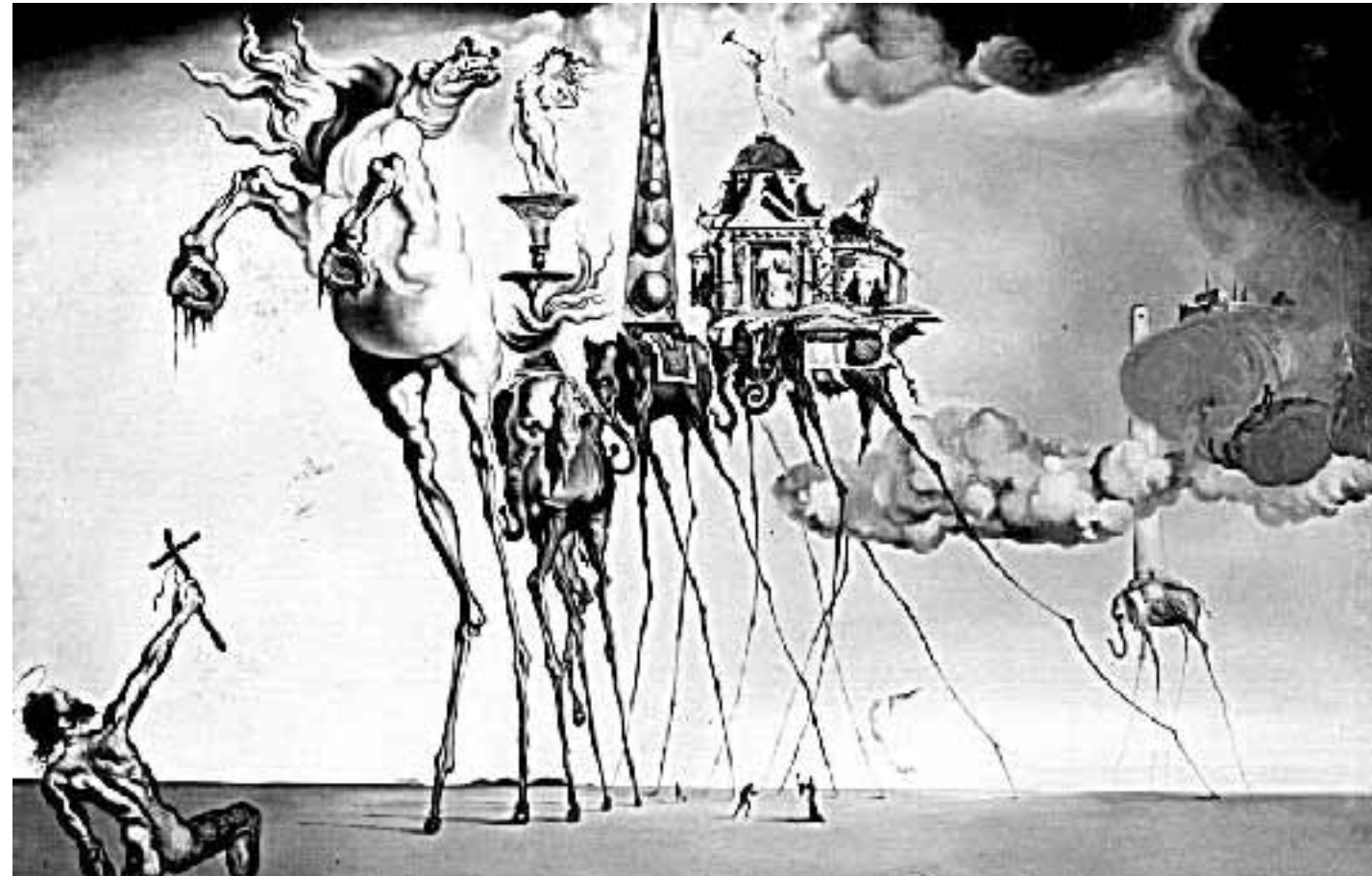
«Tutto comincia alla fine dell'800, con una discussione che si svolge, soprattutto nella cultura tedesca - con autori come Dilthey, Rickert e Windebold - e che verte sulla distinzione tra scienze della natura e scienze dello spirito. Il secondo Ottocento è l'età del Positivismo, una filosofia che rivendica, tra l'altro, il modello dei saperi positivi delle scienze come la fisica o la chimica per ogni tipo di sapere. Già alla fine dell'Ottocento, comunque, questo impatto della tecnologia sulla società si avverte come il tentativo di ridurre anche l'uomo ad un meccanismo calcolabile, prevedibile, totalmente organizzato, ciò che poi Adorno chiamerà "l'organizzazione totale". Le scienze dell'uomo, che i filosofi chiamano "scienze dello spirito", sembrano invece essere caratterizzate dal fatto che hanno a che fare con movimenti liberi non prevedibili, non calcolabili. Si rivendica perciò l'originalità delle scienze dello spirito rispetto alle scienze della natura, perché ci si vuole ribellare al dominio della tecnologia».

Cosa pensa dello spirito polemico nei confronti di questa "organizzazione totale" che, a partire dai primi anni del nostro secolo, filtra attraverso il mondo delle avanguardie artistiche?

«L'Espressionismo e, in genere, le grandi avanguardie artistiche del primo Novecento - il cubismo, il dadaismo, il surrealismo - non sono più guidate da un proposito di analisi quasi scientifica della sensazione visiva. Al contrario il mezzo artistico serve ad esprimere la volontà di partire dall'interno per manifestare al di fuori, piuttosto che subire un ordine oggettivo del mondo e riprodurlo. Del resto questa interpretazione dell'avanguardia non è originale. La si trova già in un'opera fondamentale per lo spirito di quell'epoca, *Spirito dell'utopia* (Geist der Utopie; trad. it. Firenze, 1980) di Ernst Bloch, scritto e pubblicato nel '18. È un filo conduttore interessante perché contiene l'idea che lo spirito non può essere meccanizzato, spiegato, ridotto entro leggi generali, e afferma anche un principio di unificazione della cultura del primo novecento collegando avanguardie, riflessione filosofica e rivolta contro l'organizzazione tecnologica della società».

Questi stessi temi si ritrovano nell'Esistenzialismo?

«Certo. Pensiamo per esempio alla riflessione di Heidegger in *Essere e Tempo* (trad. it. Torino, 1994), del '27, maturata però a partire dagli anni '10. In una memoria autobiografica Heidegger allude allo spirito degli anni '10, come dominato dalla ripresa di Kierke-



«La tentazione Sant'Antonio» di Salvador Dalí e destra il filosofo Gianni Vattimo

gaard, di Nietzsche e di Dostoevskij, personaggi che hanno in comune l'esistenzialismo, l'accentuazione, persino eccessivamente patetica, del dramma della libertà dell'uomo dinanzi alla società meccanizzata. Abbiamo moltissimi criteri per distinguere, in ogni scienza, ciò che vale in un certo campo e ciò che non vale ma, asserisce Heidegger in *Essere e Tempo*, si è perso invece il senso complessivo di che cosa chiamiamo "è", perché abbiamo ridotto l'essere all'oggettività. Ma allora, se identifichiamo l'essere con ciò che è oggettivamente dato e verificabile ne consegue, prima di tutto, che non possiamo più pensare alla nostra esistenza in termini di essere, perché non siamo mai un tutto già dato, siamo fatti di ricordi del passato, di esistenza nel presente e soprattutto di proiezioni verso il futuro, tutte cose che dal punto di vista della data verificata non sono nulla. È possibile ricollegare questo discorso heideggeriano allo spirito dell'avanguardia di cui parlavo prima. Se non possiamo più parlare dell'essere dell'uomo, perché il nostro modello di essere è quello della data oggettiva, ciò non ha solo delle conseguenze conoscitive preoccupanti, ma ha soprattutto conseguenze morali, politiche e sociali drammatiche. Predisponiamo cioè l'essere dell'uomo a diventare oggettività manipolabile».

Parliamo adesso della scuola di

Francoforte.

«La scuola di Francoforte è un prodotto filosofico molto recente, con cui dobbiamo fare i conti, ma le sue motivazioni restano fondamentalmente quelle che ho raccontato, cioè la rivolta della "Kultur" contro la "Zivilisation", la cultura contro i meccanismi della civilizzazione che sono diventati oppressivi. La parola "totale Verwaltung", l'"organizzazione totale" - termine diventato classico attraverso la filosofia di Adorno - esprime l'idea che la razionalizzazione tecnologica della società comporti quasi naturalmente un rischio di totalitarismo politico. Adorno pensa alla società tecnologica come a una società "motorizzata", nel senso che la società tecnologica sembra ad Adorno un grande meccanismo mosso da un motore centrale. Questa idea di Adorno si ritrova anche in alcuni grandi romanzi come quello di Orwell *1984* e quello di Huxley *Brave New World*. Quando la società si organizza in modo saldamente tecnico ci troviamo di fronte ad una specie di gran sistema di ingranaggi che girano tutti mossi da un centro unitario: la propaganda del regime nazista come la radio di Goebbels che dà ordini a tutti. Secondo l'idea di "pubblicità centralizzata" di Adorno, noi viviamo in una società non tanto diversa da quella nazista. Lì c'era infatti una propaganda politica, ma noi siamo dominati totalitariamente dalla pubblicità delle merci e siamo al-

### Appuntamenti della giostra multimediale

La Giostra multimediale di Rai Educational. L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo e curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. Da domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino a giugno e che impegna contestualmente cinque media: radio, televisione, Internet, televisione via satellite, il quotidiano l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, il programma «Il Grillo», realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con filosofi e uomini di cultura su temi di attualità. Contestualmente sul sito Internet della Emf (<http://www.emf.rai.it>) sono pubblicati i testi integrali di alcune interviste, scelti per

l'attenzione con gli argomenti trattati. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni. Anche a coloro che non possono accedere a Internet viene data la possibilità di usufruire di questi materiali. Infatti il lunedì l'Unità pubblica il testo di una intervista attinente ad uno degli argomenti che saranno affrontati ne «Il Grillo». Allo stesso tempo la pagina di filosofia sul quotidiano rinvia i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio tre suite». La trasmissione - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. Di volta in volta, in diretta con un filosofo e telespettatori, gli studenti, i lettori e i «navigatori» su Internet possono prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

trattando poco liberi».

Professore. Lei crede che ciò si ancora valido?

«Questo modello, secondo me, non è già più il modello della tecnologia avanzata in cui viviamo noi oggi; del resto già l'idea della radio poteva condurre anche Adorno ad una riflessione ulteriore; oggi, per esempio, se noi accendessimo la radio e sentissimo la voce di Goebbels potremmo, con un piccolissimo

movimento, passare su un'altra modulazione di frequenza, e sentire invece delle canzoni dialettali. Quando perciò la tecnologia diventa prevalentemente una tecnologia della comunicazione piuttosto che una tecnologia del motore, la paura nei confronti di questo mondo tecnologico sembra potersi riassorbire in una visione della società come scambio di comunicazione, piuttosto che in una visione della società

come grande meccanismo mosso da un unico motore centrale. In un saggio di Sentieri interrotti intitolato "L'epoca dell'immagine del mondo" Heidegger ripercorre la storia della scienza tecnica moderna interpretandola come costruzione di un'immagine del mondo che dipende da colui che costruisce l'immagine. La tecnologia tende cioè ad essere la costruzione del mondo sulla base di progetti del

sogetto in qualche modo. Così il mondo diventa sempre più l'immagine del mondo che noi ci facciamo e che noi costruiamo attivamente con la tecnica piuttosto che una cosa data davanti a noi. Nella nostra epoca però le cose sono andate così avanti che l'immagine del mondo non è più una, e ce ne sono piuttosto molte. Questo accade nella società della comunicazione. Viviamo in una società di intensa comunicazione in cui ci sono tanti giornali, tante stazioni televisive e questi enti di comunicazione parlano anche di loro stessi. Se voi leggete i giornali trovate che molto spesso alcune delle notizie riguardano le loro vicende: il giornale è stato comperato dal tale gruppo che produce dentifrici e noi possiamo essere messi in guardia sul fatto che le notizie che riguardano i dentifrici su quel genere di giornali dovremmo prenderle "cum grano salis", perché intervengono l'interesse del padrone della catena di fabbriche di dentifrici, che è anche proprietaria del giornale. La molteplicità delle agenzie di informazione nel nostro mondo, che forse è sempre esistita, ma non così largamente come oggi, è diventata così esplicita, che noi oggi sappiamo di vivere in un mondo di interpretazioni, non in un mondo di realtà date. Questo fa sì che la potenza totalizzante dell'informazione porti con sé una sorta di antidoto interno e noi non prendiamo più troppo sul serio l'informazione che ci viene fornita. Non sono solo le "élites" a sapere che la TV mente; tutti sanno benissimo che per sapere ciò che succede devono comprare almeno tre giornali di orientamento diverso, devono guardare programmi televisivi differenti, devono in qualche modo comporre la visione della realtà in una babele informativa che ha certamente delle caratteristiche preoccupanti, nel senso che ci si può sentire confusi, ma ha anche un'intrinseca componente liberante, emancipatoria. Credo che questa sia la nuova situazione con cui ha a che fare la riflessione filosofica sulla tecnologia. Lo spirito in qualche modo soffre dove vuole. La paura che i nostri filosofi e gli avanguardisti artistici del primo Novecento avevano nei confronti della tecnologia, può essere, nella società contemporanea, ampiamente ridimensionata, anche se non del tutto superata, se per esempio ci assicuriamo che il pluralismo dell'informazione sia davvero tale, che non ci siano cioè troppi canali televisivi posseduti dalla stessa impresa per esempio, o che non ci sia una sola informazione di Stato. Ma è bene cercare di spingerci nella direzione della babele, piuttosto che difenderci da essa, perché non dobbiamo eliminare la pluralità dei linguaggi, ma piuttosto moltiplicarla».

Ennio Galzenati

### Incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational.

RAI TRE ORE 13.00

Lunedì 19  
Gianfranco Bettin: «Il disagio sociale»  
Martedì 20  
Francesco Siliato: «Televisione e auditel»  
Mercoledì 21  
Massimo Capaccioli: «C'è vita nell'universo?»  
Giovedì 22  
Umberto Curi: «Il tempo»  
Venerdì 23  
Emanuele Severino: «Il senso della morte»

RADIO TRE  
Domenica 25  
Francesco Siliato: «Televisione e auditel»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA  
fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni 167-413.413